

Montagna come protagonista nei progetti degli universitari

Premio Mario Merelli. Le borse di studio assegnate a due giovani di Nembro
La metromontagna di Mikel Magoni e la sostenibilità di Marta Palvarini

ALICE BASSANESI

Una riflessione sulla metromontagna e una sulla montagna come avamposto della sostenibilità. Il Premio alla memoria dell'alpinista Mario Merelli quest'anno si sdoppia: due i lavori selezionati per il riconoscimento che Club alpino italiano, Università degli studi e Museo delle storie di Bergamo hanno proposto ai giovani universitari della nostra provincia. «Il progetto – spiega Fulvio Adobati, direttore del Centro studi sul territorio Lelio Pagani – ci permette di convergere nella stessa direzione, ma si inserisce bene anche nell'iniziativa del Cai "Save the mountains" e che fa della sostenibilità della montagna un orizzonte di sviluppo. Una strada di impegno che anche l'Università ha intrapreso, con la propria offerta formativa, ma soprattutto nel segno di una rafforzata attenzione per la montagna nella convinzione che questo possa essere il momento giusto per rimetterla al centro».

Anche con il recupero della centralità della montagna dal punto di vista della storia: questo ambito è stato importante in termini di urbanità, la cui lettura si è persa. «Uno dei due progetti si inserisce nel solco di queste riflessioni e ragiona sui temi della metromontagna – continua Adobati –. L'altro lavoro può rappresentare uno stimolo a riconoscere le risorse ambientali e umane della montagna per recuperare progettualità forti, mettendo in valore la propensione alla cooperazione che le comunità promuovono e possono rafforzare. Credo che entrambi possano rappresentare il segno di un protagonismo dei giovani che è indispensabile per un pieno rilancio delle Alpi».

Entrambi di Nembro, hanno vinto il premio Marta Palvarini, 25



Gli studenti Mikel Magoni e Marta Palvarini con al centro il presidente del Cai di Bergamo, Paolo Valoti



L'alpinista Mario Merelli

anni, studentessa di Antropologia, e Mikel Magoni, 24, iscritto a Geourbanistica. «Volevo ragionare su due aspetti – spiega la prima, che ha proposto il lavoro «Coscienza e collettività. Le terre alte come avamposto della sostenibilità» –: da una parte la consapevolezza di cosa si-

gnificare riconoscere un ruolo centrale nel cambiamento climatico alle terre alte, per capirlo e monitorarlo in questi territori e per comprendere come viene vissuta la montagna attraverso alcuni trend in atto a livello sociale. Dall'altra parte volevo approfondire quanto sia importante ragionare non in termini di progetti di sviluppo di montagna, ma di collettività e collaborazione. L'ho pensato attraverso un'importazione antropologica. Parte del lavoro che farò sarà in contesto, mi trasferirò nei luoghi che studierò per viverlo. Vorrei fosse incentrato sull'incontro e lo scambio».

La proposta di Mikel Magoni invece si intitola «Metro-montagna Orobie». «Credo – dice – che possa essere una sfida a guardare la montagna e pensarla come una città diversa. In senso alto, non tanto nelle

forme materiali, ma di valori di civiltà, servizi, possibilità e cultura. Per fare questo però bisogna recuperare una lettura geostorica della montagna che ne riconosca il valore e la dimensione urbana che la contraddistingueva nel passato. Oggi la pandemia ci può far capire come i nostri modelli abitativi possono essere messi in discussione: è necessaria una dimensione dell'abitare diversa, che la montagna ci può permettere. Nel corso ho scoperto il concetto di Metromontagna, del quale mi sono subito interessato con passione e voglia di fare ricerca, perché mi definisco montanaro, amante della montagna nella dimensione più completa. Nutro ammirazione per la figura di Merelli, che è stato montanaro autentico, portatore di un'etica della montagna che è ispiratrice».